

Senegal / Rubate, ogni anno,  
400 mila tonnellate  
di risorse ittiche



# I PESCECANI

CHRISTIAN.SE

Il 37% della pesca pirata avviene sulle coste dell'Africa occidentale. E il Senegal è il più toccato dal problema, vittima dello sfruttamento di pescherecci europei e asiatici. A rischio, l'economia e la sicurezza alimentare del paese.

di **LUCIANA DE MICHELE**, da Dakar

**S**ulla spiaggia di Joal, uno dei centri di sbarco della pesca artigianale più importanti del Senegal, a un centinaio di km a sud di Dakar, la scena è apocalittica: una catena di montaggio, che esplose sulla riva dell'oceano in tutti i suoi colori, rumori, urla, andirivieni di uomini, donne, ragazzini, cavalli e variopinte imbarcazioni di legno, si mette in moto ogni giorno – mattino e sera – all'arrivo delle piroghe. È proprio intorno a queste barche tradizionali, che danno il nome al paese stesso (*Sunugaal* in lingua locale wolof significa “nostra piroga”), che ruota tutta una filiera di mestieri, per uomini e donne:

pescatori; staffettisti che corrono dalla riva alla banchina con pesanti cassette piene di pesce in testa; donne che comprano e rivendono il pesce ad altre donne, che lo rivenderanno nei mercati o che lo essiccheranno; operai che smistano il pesce in funzione delle diverse destinazioni. Il mestiere è duro per tutti, ma sembra rendere: in base alle giornate, il guadagno medio è di 10 euro. Una paga che in Senegal non è certo trascurabile, anche se, al giorno d'oggi, a grave rischio.

**Un settore in crisi.** In Senegal, la pesca artigianale è una delle attività più importanti e redditizie, in termini di contri-

buzioni al Pil, di impiego e di alimentazione stessa della popolazione (vedi box 2). Da diversi anni, però, il settore è in crisi, in parte a causa dell'ipersfruttamento delle risorse ittiche e di investimenti male orientati. «Tutto è iniziato con le prime politiche statali degli anni Settanta e Ottanta, volte alla produzione. L'obiettivo era pescare e vendere il più possibile. Dagli anni Novanta ci si è accorti che le risorse iniziavano a diminuire e, dunque, il governo ha optato per una politica di razionalizzazione, in cui il criterio fosse non quello di aumentare la produzione ma di gestirla in modo sostenibile. Da allora l'obiettivo è anche quello di rivalu-



F. GUARINO



F. GUARINO



L. DE MICHELE

Saint-Louis (Senegal). Una **piroga** parte all'alba per una battuta di pesca. Dakar. I **copertoni** dei camion utilizzati come "**diga**" per contrastare l'alta marea; la spiaggia è un'esplosione di uomini, donne, ragazzini, **cavalli** e variopinte imbarcazioni di legno.

tare il settore della pesca affidandogli un ruolo primario nella lotta contro la disoccupazione», spiega Ibrahima Lo, ispettore del Servizio regionale della pesca e della sorveglianza di Thiès. Oggi gli attori locali nel campo della pesca – privati, associazioni e cooperative – chiedono allo stato maggiori investimenti rivolti al miglioramento delle infrastrutture di sbarco, di immagazzinaggio e di trasformazione per la riduzione delle perdite post-cattura, il potenziamento della ricerca, lo sviluppo della cooperazione con gli altri paesi, dell'acquacoltura e dello sfruttamento delle alghe. Provvedimenti in gran parte ancora nell'agenda del governo, altri in corso di realizzazione. Tra questi ultimi si annovera la regolamentazione organica e nazionale sulla legislazione del settore, attraverso una revisione del codice della pesca. «La normativa in alcuni punti è debole per quello che riguarda la pesca artigianale. Sono state stabilite, per esempio, delle aree marittime protette, ma non sono ancora state fissate delle quote di quantità massima di pesce che le piroghe possono pescare. E poi c'è il problema di regolamentare l'accesso alla professione. Oggi improvvisarsi pescatore e prendere la licenza è troppo facile», spiega Bassirou Diarra, capo della divisione di ispezione e controllo della Direzione della protezione e della sorveglianza della pesca in Senegal (Dpsp). A contribuire in gran parte alla crisi del settore, infatti, è proprio la pesca Inn (pesca illecita non dichiarata e non regolamentata). Una piaga da estirpare a livello locale, grazie a controlli sui permessi di pesca, sulle immatricolazioni



## Pirateria russa e le complicità senegalesi

È notte fonda al largo delle acque di frontiera tra il Senegal e la Guinea-Bissau, quando un aereo militare francese avvista qualcosa di irregolare nell'oceano. Poco dopo, quattro militari senegalesi fanno irruzione a bordo del peschereccio russo "Oleg Naydenov", lungo più di 100 metri, trovandovi un equipaggio di 62 pescatori russi e 20 della Guinea-Bissau. È l'inizio dell'epopea della notte tra il 4 e il 5 gennaio 2014, conclusasi poi con il pagamento di un'ammenda di 600 milioni di franchi Cfa (circa 915.000 euro) da parte della nave russa, di cui 400 per recidività del reato di pesca Inn. Infatti, non era la prima volta che la "Oleg Naydenov" veniva trovata a pescare illegalmente. A gennaio, gran parte della stampa senegalese e alcune organizzazioni internazionali hanno elogiato il governo locale per l'esemplare punizione. Ma per molti attori della pesca locali, l'affare non è ancora chiaro. «Il ministro della pesca ha annunciato che la nave ha pagato l'ammenda. E che a bordo hanno trovato mille tonnellate di pesce, del valore di 1 miliardo e 500 milioni di franchi Cfa (quasi 2.300.000 euro, ndr)», afferma Gassou Gueye, presidente dell'Aprapam. «È qui che si pone un problema di trasparenza. Chi mi assicura che la somma sia stata veramente pagata e versata

al tesoro pubblico? Nella nostra Costituzione è chiaramente scritto che le risorse ittiche appartengono al popolo. Allo stato spetta solo la gestione, ed è suo dovere la pratica della buona governance. La nave russa era stata già fermata più volte, e nonostante ciò continua a tornare: non ho problemi a insinuare che a sostenere l'equipaggio della "Oleg Naydenov" ci siano delle lobby del nostro paese. D'altra parte, il governo russo ha avuto un atteggiamento tutt'altro che collaborativo. È Greenpeace a denunciare: «Dei 29 pescherecci stranieri che nel 2012 hanno perso le loro licenze di pesca in Senegal, 9 erano russi, molti con precedenti di pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata. L'Agenzia federale russa della pesca, tuttavia, non è mai sembrata molto interessata ad assicurarsi che la sua flotta peschi legalmente in Africa occidentale. Quando Greenpeace ha reso noto l'incidente della "Oleg Naydenov" nel 2012, l'agenzia ha inizialmente negato che fosse successo qualcosa di illegale e ha poi rifiutato di dare spiegazioni», si legge sul sito dell'organizzazione. Su richiesta stessa del ministro della pesca senegalese, è stata la Sea Shepherd a correre in aiuto al Senegal, mettendo a disposizione una delle sue navi per pattugliare le acque senegalesi.



L. DE MICHELE

delle piroghe e sull'osservazione dei diversi divieti (utilizzo di alcune tecniche di pesca nocive per la biodiversità), ma anche a livello internazionale, attraverso la lotta contro l'azione di grandi pescherecci stranieri, che sfruttano le risorse ittiche senegalesi clandestinamente e danneggiano l'ambiente.

**Squali d'oltremare.** Secondo la Sea Shepherd Conservation Society, organizzazione internazionale attiva per la conservazione della flora e della fauna marina, l'Africa occidentale è la zona del mondo più soggetta al fenomeno della pesca illecita: qui si concentrerebbe, infatti, il 37% della pesca illegale interna-

zionale. Il Senegal, con i suoi oltre 700 km di costa, è il paese più toccato dal problema. «Da un nostro studio è emerso che il Senegal perde ogni anno circa 150 miliardi di franchi Cfa, quasi 229 milioni di euro, a causa della pesca illecita straniera. Le navi di altri paesi pescano in un anno tra le 300 e le 400 mila tonnellate di pesce, quantità equivalente a quanto riesce a catturare tutta la pesca artigianale locale», afferma Vaque Ndiaye, responsabile del settore pesca di Usaid, la cooperazione americana, in Senegal. Era stato del resto il ministro della pesca e degli affari marittimi senegalese stesso, Haidar El Ali, ad annunciare la presenza di una cinquantina di pescherecci stranieri al largo delle coste senegalesi all'indomani della intercettazione del peschereccio russo "Oleg Naydenov". Pescherecci europei e asiatici, prevalentemente cinesi e russi, restano a volte ancorati in Guinea-Bissau, per entrare di notte in acque senegalesi, abbastanza lontani dalla costa per essere intercettati dai controlli senegalesi, inefficaci perché privi di risorse economiche.



Dakar. Donna al lavoro sulla spiaggia di Joff.

F. GUARINO

## Settore strategico

In base ai dati relativi al 2011 – riportati nel documento del Consiglio interministeriale sulla pesca in Senegal, del giugno 2013 –, la pesca contribuisce all'1,3% del Prodotto nazionale lordo del Senegal e assicura il 12,5% delle esportazioni. In termini di impiego, la pesca occupa il 17% della popolazione attiva, mentre per quello che riguarda la sicurezza alimentare, il pesce copre il 75% dei bisogni di proteine animali della popolazione: il consumo pro-capite si attesta sui 26 kg, dato che si situa al di sopra del livello mondiale e di quello africano. A livello settoriale il più grande apporto è fornito dalla pesca marittima (95%) in generale e dalla pesca artigianale in particolare, che con i suoi 129 siti di sbarco in 7 regioni marittime assicura l'85% degli sbarchi totali del paese e il 70% del pesce approvvigionato dalle fabbriche, per un valore di circa 112 miliardi di franchi Cfa (circa 170 milioni di euro) contro i 39,5 miliardi di Cfa (circa 60 milioni di euro) della pesca industriale. Se quest'ultima può contare su una flotta di 119 navi, che catturano quasi 120.000 tonnellate di pesce l'anno, le circa 10.445 piroghe attive (sulle 20.000 censite) ne arrivano a sbarcare 377.000. Le risorse pelagiche costiere, tanto amate dai senegalesi nei loro piatti ma anche tanto ricercate dai pescherecci, soprattutto russi, per fabbricare farina di pesce per gli alimenti destinati al proprio bestiame, costituiscono il 70% delle catture realizzate dalla pesca artigianale.

È evidente, dunque, come la pesca artigianale sia vitale non solo per l'economia del paese ma anche per la sopravvivenza stessa dei senegalesi. L'allarme è infatti presto suonato. La stampa senegalese riporta che l'attività di anche solo una decina di pescherecci renderebbe permanente, in due anni, la rarefazione delle risorse ittiche senegalesi. Cosa succederà allora se le navi-pirata straniere fossero una cinquantina come ha dichiarato il ministro della pesca senegalese?

dunque il modello del dramma tutto africano, in cui i danni prodotti dalle aggressioni esterne si alleano con quelli della cattiva gestione interna dei vari paesi, con la conseguenza banale e già troppe volte vista dello sfruttamento indiscriminato delle risorse dei paesi poveri da parte di quelli più ricchi. Che forse, anziché di aiuti, avrebbero bisogno solo di un po' più di giustizia. ■

«In Senegal la pesca da parte di navi straniere è proibita. A essere in vigore sono solo alcuni accordi bilaterali a livello sub-regionale, come con le confinanti Mauritania e Guinea-Bissau. Le sole navi europee che pescano legalmente e stabilmente nelle acque senegalesi sono alcune tonnare, soprattutto spagnole, che hanno però l'obbligo di sbarcare il pesce in Senegal. Il governo sta concludendo un protocollo di accordo con l'Ue, l'unico documento che può stabilire la concessione di licenze», spiega Bassirou Diarra.

E dopo anni di negoziazioni sulla base di un accordo generale di pesca, il governo senegalese è giunto finalmente, il 30 aprile scorso, alla firma di un protocollo, di cui organizzazioni internazionali e attori della pesca in Senegal non sono affatto soddisfatti, ritenendolo non finalizzato a risolvere le priorità e i problemi del settore. Il protocollo, infatti, sembra al contrario agevolare la pesca europea, mantenendo lo *statu quo* sulle 8 tonnare europee che approvvigionano il mercato locale di tonno, permettendo ad altre 28 navi di pescare il tonno senza obbligo di

sbarco in Senegal e autorizzando, inoltre, per la prima volta due scialuppe a pescare il merluzzo.

A indignarsi, tra gli altri, sono i membri dell'Aprapam (Associazione per la promozione e la responsabilizzazione degli attori della pesca artigianale a Mbour), che rimproverano al governo di aver escluso dalle negoziazioni gli attori locali, oltre che di incoraggiare nel protocollo la creazione di imprese miste nel settore. Così commenta a tal proposito il presidente dell'associazione, Gassou Gueye: «La domanda vera è se oggi esiste una vera industria del pesce in Senegal. La maggior parte delle società sono miste, composte da realtà che lavorano poco in Europa e in Asia e cercano partner senegalesi. Queste realtà sono ancora più pericolose dei protocolli di pesca, in quanto c'è ancora meno trasparenza sulle ammende alle infrazioni che commettono e sulla destinazione del pesce che pescano. Lo sbarcano veramente in Senegal come dovrebbero? I senegalesi ci guadagnano veramente?». Anche nello sporco affare della pesca illecita in Senegal si reitera